

S.IT.E
Società Italiana di Ecologia

ECOLOGIA

ATTI DEL TERZO CONGRESSO NAZIONALE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI ECOLOGIA
(unitamente alla Société Française d'Ecologie)
Siena: 21-24 ottobre 1987

a cura di
GIUSEPPE MONTALENTI
Professore emerito, Università di Roma

ARISTEO RENZONI
*Dipartimento di Biologia Ambientale,
Università di Siena*

ALDO ANELLI
*Istituto di Genetica Biochimica
ed Evoluzionistica del C.N.R., Pavia*

Tomo 1°



Contestazione e partecipazione ambientale: quattro casi in Friuli

Environmental protest and participation: four cases in Friuli

R. Strassoldo*, M. Del Zotto**

* Facoltà di Agraria, Università di Udine

** Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia

Riassunto

Dal 1968 al 1983 si sono contati in Friuli (pop. ca. 1.000.000) circa trenta episodi di opposizione di gruppi e comunità locali a «grandi opere»; in gran parte, negli ultimi 5 anni. Essi sono stati sottoposti ad analisi social-scientifica nel quadro della teoria della pianificazione partecipata, dei movimenti sociali, e dei «limiti sociali allo sviluppo». Tale studio si è svolto finora nelle seguenti fasi: 1) analisi della letteratura teorica, 2) analisi del materiale empirico, tratto dalla stampa locale, 3) definizione dell'universo (campo di indagine), 4) formazione della graduatoria di importanza dei casi empirici, mediante un «panel» di 70 «giudici» contattati con questionario postale (150 invii), 5) studio in profondità di alcuni dei casi con punteggio più elevato (qui ne sono presentati quattro; un quinto è stato aggiunto in seguito) mediante un sondaggio sull'opinione pubblica locale (400 interviste, con un questionario di ca. 80 variabili), 6) interviste in profondità a 120 esperti in pianificazione del territorio, sia su alcuni dei temi trattati nella fase precedente sia su altri, specifici (atteggiamenti verso la VIA, verso il nucleare, ecc.). In questo scritto si presentano e discutono alcuni dei risultati delle ultime due fasi.

Summary

From 1968 to 1983, about 30 cases of local opposition to growth projects have been counted in the Friuli region (pop. ca. 1.000.000); almost all of them in the last five years. They have been studied in the theoretical framework of participatory planning theory, of social movements theory, and the «social limits to growth» theory. The study has so far comprised six steps: 1) analysis of existing scientific literature, 2) analysis of press articles and other documents concerning environmental conflicts, in the region, 3) definition of the «universe» (field of empirical cases); 4) ranking the cases in order of «importance» by a panel of 70 judges (150 questionnaires mailed); 5) intensive studies of some of the cases with highest scores (four reported here; a fifth was subsequently added), through a public opinion survey (400 cases; questionnaire of about 80 variables); 6) depth interviews to 120 planners, on some of the issues examined in the preceding phases and some new ones (knowledge of EIS procedure, attitude towards the nuclear energy problem, etc.). Some results of these two latter phases are presented and discussed.

1. Premessa

La difesa dell'ambiente costituisce, fin dagli inizi degli anni '70, una delle principali basi, cause e fini dei movimenti collettivi, sia prevalentemente critico-

conflittuali (contestazione) sia costruttivi (partecipazione). Sempre più spesso, gli attentati all'integrità dell'ambiente fisico, sia esso naturale o costruito, si scontrano con l'ostilità delle popolazioni locali e provocano la formazione di nuove strutture socio-politiche (ad es. comitati di lotta, di tutela, liste verdi, ecc.) e di nuove o rinnovate forme di partecipazione. Tali fenomeni costituiscono anche una delle componenti fondamentali della «valutazione (analisi, studio, bilancio) di impatto ambientale».

Con la presente ricerca si è voluto verificare quale sia il grado di effettivo coinvolgimento della popolazione in tali fenomeni, quali categorie di persone partecipano più delle altre, quali le forme di mobilitazione più praticate, quali gli effetti di tali episodi sulla disponibilità di mobilitazione futura, quali i giudizi sulle varie forze in gioco, quali gli atteggiamenti verso l'ambiente in generale e la sua tutela.

2. Il disegno della ricerca

La ricerca ha un disegno piuttosto complesso. Essa è iniziata sostanzialmente nel 1980, con l'occasionale partecipazione diretta di uno degli autori ad uno di tali episodi di contestazione e partecipazione ecologica. Un secondo momento, di segno opposto, è stata la collaborazione alla progettazione, per incarico dell'Amministrazione Regionale, di un ambito di tutela ambientale - Parco naturale nella Bassa Friulana. Un terzo filone consiste in una ricerca finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione a partire dal 1982 e che si è svolta nelle seguenti fasi: 1) formazione e analisi di una bibliografia; 2) analisi della stampa regionale, dal 1968 al 1983, con la raccolta di ca. 750 articoli relativi a «conflitti ambientali»; 3) identificazione e analisi di ca. 30 di tali conflitti, sia sulla base degli articoli di stampa che di materiale documentario vario, con sopralluoghi e colloqui con testi-

moni qualificati; 4) formazione di una graduatoria tra di essi, sulla base di 3 dimensioni (importanza ambientale, importanza socio-politica economica, livello di conflittualità). Questa graduatoria è stata costruita con punteggi assegnati ad ogni caso da un «panel» di 70 esperti (tecnici della pianificazione territoriale, progettisti, esponenti di associazioni ambientaliste, amministratori) contattati mediante questionario postale; 5) studio in profondità, con questionario alla popolazione, di quattro casi scelti tra i più importanti; 6) ricerca su un campione dei tecnici della pianificazione territoriale (ingegneri, urbanisti, architetti) per studiarne valori, atteggiamenti e orientamenti in materia ambientale in generale, e su temi più specifici.

Nella presente relazione si presenteranno alcune risultanze di questi ultimi due momenti della ricerca.

3. Un sondaggio sociologico su 4 comunità teatro di mobilitazione popolare in difesa dell'ambiente

Le comunità oggetto della ricerca sono situate nella fascia centrale del Friuli. Già tipici villaggi rurali, questi insediamenti sono divenuti, nell'ultima generazione, centri prevalentemente residenziali di una popolazione che «pendola» verso le industrie e gli altri posti di lavoro dei dintorni. Tuttavia si mantengono qui, come in tante altre zone della «terza Italia», alcuni dei tratti caratteristici della società rurale; a cominciare dalla diffusione della proprietà della casa e di terreni agricoli, anche se di modeste dimensioni. Un'altra caratteristica rurale è il modesto livello d'istruzione.

Queste comunità sono state scelte perché teatro, nel recente passato, di importanti conflitti ambientali. Cronologicamente, la serie è aperta da Lestans, che già nel 1971-72 vide la mobilitazione della popolazione, anche in forma piuttosto dura, contro un cementificio di nuova costruzione, accusato di pesanti emissioni di polveri nel circondario. L'opposizione ebbe successo e il cementificio dovette chiudere fino alle opportune modifiche degli impianti.

Non sembra vi siano stati, in Friuli, altri rilevanti episodi di questo genere negli anni successivi, anche perché dal 1976, per qualche anno, ogni attenzione fu dedicata al terremoto e alla ricostruzione. La contestazione ecologica si fa viva di nuovo nel 1978 a Reana, contro una fabbrica chimico-farmaceutica ubicata a monte del paese, e accusata di ammorbare l'aria e soprattutto le acque. Anche in questo caso la protesta assunse forme clamorose, con la «marcia su Udine» di una colonna di mezzi agricoli, e la restituzione dei certificati elettorali delle consultazioni di quell'anno. Anche in questo caso, dopo varie fasi in diverse sedi, anche giudiziarie, la protesta ebbe successo; la fabbrica fu obbligata a chiudere.

La storia di Pinzano è più lunga, complessa, e senza ancora uno sbocco ben definito. Inizia con la rovinosa alluvione del Tagliamento del 1966 e l'avvio di studi per la costruzione di un bacino di laminazione delle piene, con relativa diga alla «stretta di Pinzano». Gli studi vennero a maturazione nel 1978, e prevedevano che, in caso di piene, una parte del territorio comunale venisse sommerso. All'inizio degli studi si trattava di terreni golenali, minimamente sfruttati; ma al 1978 essi erano stati occupati da diverse costruzioni e infrastrutture, tra cui una zona artigianale-industriale. La comunità — stavolta sostenuta anche dalle autorità locali — insorse, e iniziò un braccio di ferro con le autorità regionali, che portò alla costituzione di commissioni e controcommissioni, alla redazione di studi e progetti alternativi, ecc. A tutt'oggi (1989) la situazione è ancora del tutto incerta. Nessuna decisione è stata presa, e la comunità è abbastanza confidente di «avercela fatta».

Il caso di Moimacco si differenzia dagli altri per la sua modestia. Si tratta dell'opposizione degli agricoltori ad una superstrada, con relativi svincoli, che avrebbe rovinato una parte delle campagne. Gli agricoltori locali trovarono l'appoggio delle organizzazioni di categoria e poi delle autorità locali. L'episodio risale al 1981; da allora i lavori risultano bloccati.

In ognuna di queste quattro comunità si sono intervistate 100 persone, tra i 18 e i 65 anni, estratti con le tecniche della casualità statistica dalle liste elettorali.

3.1 Risultanze principali

Le domande possono essere raggruppate in due temi principali: atteggiamenti e comportamenti verso l'ambiente in generale e verso la mobilitazione popolare, nel proprio paese, in difesa dell'ambiente. Per quanto riguarda il primo, viene confermato anche in questa ricerca che la tutela dell'ambiente è ormai sentita come un valore sociale incontestabile, un dovere civico: l'88,2% si dichiara molto a favore e un altro 9,3% abbastanza. Richiesti di spiegarne le ragioni, gli intervistati pensano in grande maggioranza che si tratti soprattutto della constatazione dell'effettivo degrado dell'ambiente; minori adesioni riceve l'ipotesi che sia un fenomeno dovuto soprattutto all'aumento del livello culturale, delle esigenze, del gusto della gente. Molto bassa l'adesione all'idea che si tratti di «strumentalizzazione di alcuni partiti e gruppuscoli», di «mascheratura di interessi privati» o, ancor meno, di «moda passeggera» influenzata dai «media». Un'altra domanda verteva sulle motivazioni proprie dell'intervistato. La più forte in generale risulta essere quella antropocentrica («l'ambiente naturale merita tutela in quanto essenziale alla salute, benessere e sopravvivenza dell'uomo»); seguono, a pari merito, le motivazioni di tipo religioso-trascendentale («le piante, gli animali, e tutto quanto è vivo e spon-

taneo merita tutela come manifestazione della sapienza e volontà di Dio e della Natura») e quella storico-culturale («il paesaggio, con le campagne, i vecchi edifici, ecc. merita tutela perché rappresenta la storia, le tradizioni, l'identità delle nostre comunità»). Molto meno consenso incontrano le motivazioni utilitaristiche (turismo, economia) e scientifiche.

Pressoché generale, nel campione, è l'opinione che l'agricoltura moderna sia fonte di danni all'ambiente: molto o abbastanza d'accordo, quasi il 90%. Di gran lunga l'aspetto più grave è indicato nell'inquinamento delle acque.

Oltre metà della popolazione (56%) pensa che i politici della regione siano poco o niente sensibili ai problemi dell'ambiente; maggiore è la fiducia nella sensibilità ambientale dei politici a livello comunale. I maggiori responsabili del degrado ambientale sono identificati negli imprenditori, specie industriali; seguono poi i politici. Meno responsabili sono reputati i tecnici e privati cittadini.

Segue una «batteria» in cui si chiede il giudizio del campione sulle mobilitazioni in difesa dell'ambiente in generale. L'atteggiamento è largamente favorevole; scarsissime adesioni raccoglie l'idea che si tratti di espressione di «campanilismo». Quasi plebiscitaria l'opinione che si tratti invece di manifestazioni di crescita democratica.

Si passa così all'analisi degli atteggiamenti e comportamenti della gente rispetto al caso locale di mobilitazione a difesa dell'ambiente. Nei quattro comuni il 28,3% afferma di avere personalmente partecipato; ma la media è abbassata da Moimacco. Negli altri tre comuni, i tassi di partecipazione (dichiarata) sono del 40% a Reana, 34% a Lestans, 31% a Pinzano; oltre un terzo, in media.

4. Atteggiamenti dei tecnici della pianificazione territoriale su alcuni problemi ambientali

Si è ritenuto opportuno confrontare le opinioni della popolazione in generale con quelle della categoria sociale che dovrebbe esprimere il massimo grado di razionalità e competenza su questi argomenti, cioè i tecnici della pianificazione territoriale. Si è quindi intrapresa la sesta fase della ricerca. Oltre al confronto tra l'opinione pubblica e quella «qualificata» sui temi della difesa dell'ambiente e della mobilitazione popolare, si è inteso esplorare in questa occasione alcuni altri temi, come l'atteggiamento dei tecnici verso il VIA e verso il nucleare.

Il campione (non «statistico» ma «ragionato») dei tecnici della pianificazione territoriale è costituito da 120 individui, in prevalenza ingegneri ed architetti. Il gruppo di partenza è quello che già aveva collaborato alla classificazione dei casi, di cui alla fase 4 a cui sono stati aggiunti altri nominativi, tratti dagli elenchi degli ordini professionali degli ingegneri e de-

gli architetti, e dai funzionari tecnici di enti pubblici competenti in tema di pianificazione del territorio (Regione, Anas, Enti di Bonifica, ecc.). Un altro gruppo è quello dei docenti della «Facoltà di Ingegneria per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale» dell'Università di Udine. La rilevazione è ancora in corso; si presenta qui un'analisi ancora provvisoria e grossolana dei 70 casi già disponibili al 15 ottobre 1987.

La tecnica di rilevazione usata è quella dell'intervista con questionario strutturato, ma in funzione di traccia per colloquio libero al registratore.

4.1. Tecnici e popolazione a confronto su temi ambientali. Ragioni sociali dell'ambientalismo

Per quanto concerne le interviste ai tecnici si daranno prima alcune indicazioni sulle risposte relative alle domande non presenti nel questionario alle comunità.

Il questionario dava per scontata, intenzionalmente, la conoscenza della tematica della Valutazione (o bilancio) di impatto ambientale da parte degli intervistati. Tuttavia dalle risposte è emerso implicitamente (e in qualche caso esplicitamente) che tale conoscenza è lungi dall'essere universale. La classificazione delle risposte a seconda del grado di conoscenza del VIA dà i seguenti risultati: scarsa o inclassificabile, 40%; media, 45,7%, alta, 14,3%.

Circa la metà degli intervistati pensa che il VIA possa essere molto o abbastanza efficace come metodo di risoluzione (o prevenzione) di conflitti sull'ambiente; il 45% circa che servirà poco o niente a questi scopi. Quindi, una leggera maggioranza di ottimisti. La grandissima maggioranza degli intervistati pensa che il VIA sia molto o abbastanza compatibile con l'ordinamento vigente (78,6%). Solo circa il 12% pensa che sia poco compatibile. Un solo intervistato pensa che non sia per niente compatibile. Gli altri non hanno saputo rispondere.

4.2. Opinioni su centrali nucleari in generale

La maggioranza relativa dei tecnici dichiara di non essere in grado di esprimere opinioni tecnicamente fondate sul nucleare (38,6% + 8,6% di non risposte). Il 42,9% sembra possedere una competenza media; solo il 10,9% si esprime come se possedesse competenza tecnica. Il 57,1% dei tecnici accetta le centrali nucleari, il 14,3% opta per la distruzione di tutte quelle esistenti, il 15,7% ammette il mantenimento in esercizio delle esistenti ma è contrario alla costruzione di altre; l'8,6% è in vario modo contrario al nucleare, il 4,3% non risponde: in sintesi, la maggioranza dei tecnici è favorevole al nucleare in generale. La situazione si rovescia se si fa riferimento al caso italiano: il 47% dei tecnici è contrario, il

45.7% favorevole, il 7.1% incerto. La motivazione più diffusa è la sfiducia nelle capacità del nostro paese di costruire e gestire in modo affidabile tali impianti.

La maggioranza dei tecnici non traslocherebbe, nell'ipotesi della costruzione di una centrale a 30 km dalla loro abitazione. In dettaglio: continuerebbe a vivere come nulla fosse, il 18.6%; continuerebbe ad abitare nella stessa casa, ma con qualche preoccupazione, il 37.1%; continuerebbe a viverci, ma dandosi da fare per andarsene, il 18.6%; certamente se ne andrebbe il 21.4% (altre, 4.3%). In conclusione, solo un quinto abbondante se ne andrebbe.

Secondo i tecnici, l'informazione dei mass media nei giorni immediatamente successivi al disastro di Chernobyl può essere definita, nell'ordine, prevalentemente contraddittoria, inaffidabile, incomprensibile, minimizzata, menzognera e rassicurante.

Conclusioni

Per quanto riguarda il primo tema dell'indagine, cioè il confronto tra la «verità» dei tecnici e le «opinioni» della popolazione, si deve sottolineare la loro larghissima coincidenza sulle problematiche esaminate. I tecnici si differenziano in misura molto rilevante solo nell'iscrizione ad associazioni ambientaliste; in misura ancora significativa nella preferenza per motivazioni laiche e antropocentriche della tutela ambientale; in una visione più sofisticata e realistica dei meccanismi del sistema sociale, con conseguente difficoltà di individuare schemi causali semplici di imputazione di responsabilità (del degrado ambientale) a singole categorie; per una certa preferenza per le modalità istituzionali, piuttosto che mobilitative, di tutela dell'ambiente e una leggermente maggiore fiducia nei politici. In molte altre cose, le risposte dei tecnici si differenziano solo di poco da quelle della popolazione, e vanno nello stesso senso; in numero sorprendente di casi, coincidono perfettamente con esse.

L'opinione pubblica tende a convergere con l'opinione tecnica. Ma vi può essere anche il rovescio della medaglia: i tecnici non sono più un ceto a parte, portatori di una razionalità e una verità diverse da quelle dell'opinione pubblica (almeno sui temi qui indagati). Essi sono ormai parte della folla.

L'ipotesi di partenza, secondo cui i tecnici considerano se stessi come una categoria sociale dotata di responsabilità e missioni speciali, di rappresentanza virtuale degli interessi generali, della volontà collettiva, della razionalità del sistema, risulta così, allo stato della ricerca, del tutto smentita.

Bibliografia

- AA.VV., 1982 - The Public and Planning: Means to Better Participation. The Royal Town Planning Institute.
- BUTCHER N. et al., 1980 - Community Groups in Action. Routledge & Kegan, London.
- DERRICK SEWELL W.R., CORPOCK J.J., 1977 - Public Participation in Planning. Wiley, London.
- FAGENCE M., 1977 - Citizen Participation in Planning. Pergamon, Oxford.
- FINSTERBUSCH K., LLWELLYN L.G., WOLF C.P. (eds.), 1983 - Social Impact Assessment Methods. Sage, Beverly Hills.
- GOLDSTEIN J., 1981 - Environmental Decision Making in Rural Localities. Praeger, New York.
- INGLEHARDT R., 1983 - La rivoluzione silenziosa. Rizzoli, Milano.
- KIMBER R., RICHARDSON J., 1974 - Campaigning for the Environment. Routledge & Kegan, London.
- HALL P., 1982 - The Great Planning Disasters. Penguin, Harmondsworth.
- PAILLARD B., 1981 - La damnation de Fos. Sevil, Paris.
- PORRELLO A., 1983 - Ricerca sociale, progettazione urbana e movimenti collettivi. Angeli, Milano.
- STRASSOLDI R., 1985 - Agricoltura e conservazione dell'ambiente. Il caso del Parco fluviale dello Stella (Friuli). *Seminario di Antropologia*, 7.
- STRASSOLDI R., 1971 - Attualità del valore «conservazione». *Iniziativa Isontina*, 4/52: 35-42.
- STRASSOLDI R., 1983 - Il bilancio di impatto ambientale. *Dibattito*, 4.
- STRASSOLDI R., 1977 - Sistema e ambiente. Introduzione all'ecologia umana. Angeli, Milano.
- STRASSOLDI R., 1988 - Thinking Globally and Acting Locally: a Study of Environmental Opposition to Growth Projects in Friuli (Italy). In: B. Hamm (ed.), *Progress in Social Ecology*. Concept, New Delhi (in corso di pubblicazione).
- STRASSOLDI R., 1987 - Voce «Ambiente». In: Demarchi F., Ellena A., Cattarinussi B. (cur.): *Nuovo Dizionario di Sociologia*. Paoline, Roma.
- STRASSOLDI R., 1987 - Voce «Ecologia». In: Demarchi F., Ellena A., Cattarinussi B. (cur.): *Nuovo Dizionario di Sociologia*. Paoline, Roma.
- STRASSOLDI R., DEL ZOTTO M., 1987 - Comunità e ambiente. Contestazione e partecipazione ecologica in quattro comunità del Friuli. Un sondaggio sociologico. (cicl. Udine).
- STRASSOLDI R., DEL ZOTTO M., 1986 - «Lotte per l'ambiente in Friuli». *Identità*, 16.
- STRASSOLDI R., DEL ZOTTO M., 1985 - Pro Loco. Movimenti di contestazione e partecipazione ecologica nel Friuli-Venezia Giulia. ISIG, Gorizia, (cicl.).
- STRASSOLDI R., PASCOLINI M., TESSARIN N., 1986 - Progettazione ambientale e partecipazione sociale. Il caso del Parco fluviale dello Stella (Friuli). In: Moroni A., Ravera O., Anelli A. (cur.): *Ecologia*. Atti del II congresso nazionale della SITE, ed. Zara, Parma.
- STRASSOLDI R., PASCOLINI M., TESSARIN N., 1983 - Progettazione ambientale e partecipazione sociale. Università di Trieste, (cicl.).
- STRASSOLDI R., TELLIA B., 1982 - Agitazione sociale e consulenza tecnica. I ruoli del sociologo nella pianificazione del territorio. Rapporto sul caso di «Bovignano». In: Guidicini P. (cur.): *Sociologia Urbana, quale futuro?* Angeli, Milano.
- TAROZZI A. (cur.), 1984 - Le imperfette utopie. I limiti dello sviluppo tra questione ecologica e azione sociale. Angeli, Milano.